

Gennaio 2012

Il sorriso del dragone

Seduto al bar dell'aeroporto l'uomo aspettava impaziente l'arrivo del volo. Lo si capiva da come guardava con insistenza il grande orologio posto alla sommità della fontana al centro della piazzetta, dove la gente si ammassava per fare il check-in.

Il volo da Tokio era in ritardo di soli dieci minuti, ma se qualcuno avesse avuto il tempo di fermarsi a guardare, avrebbe sicuramente notato la profonda tensione dell'uomo.

"Eccolo!" pensò nel momento in cui il tabellone luminoso comunicò l'atterraggio, prima ancora che una voce asessuata e metallica lo confermasse attraverso l'altoparlante tra il vociare della gente.

Nessuno si accorse del gesto dell'uomo: il bicchiere di birra, da mezz'ora sul tavolino in attesa d'essere bevuto, si levò in un silenzioso e solitario brindisi. Eppure un uomo come lui non passava inosservato; era sicuramente una persona particolare, con la carnagione scura di quelle belle miscellanee di razze che solo i caraibi possono regalare al mondo. Trent'anni compiuti da poco, alto circa un metro e novanta, fisico atletico e capello rasta che faceva di lui più un musicista che il commerciante di diamanti che invece era. Quello lo si sarebbe potuto capire con più probabilità dall'impeccabile abito grigio di taglio sartoriale, dalla cravatta e dalle curatissime scarpe italiane.

La birra era finita, quando la magia della fotocellula aprì le porte della zona recupero bagagli per lasciarla passare.

Bellissima, così come l'aveva vista il giorno della sua partenza, un mese prima. Anzi, per l'esattezza trentaquattro giorni.

Trentaquattro giorni d'attesa.

Di lei si capiva benissimo il paese d'origine, "la sua tigre siberiana" la chiamava lui.

Fisico da modella, indossava un maglione di cachemire color crema con collo a dolcevita e dei pantaloni amaranto che le sembravano cuciti addosso.

Camminava a grandi falcate, sicura, su quelle scarpe nere con tacco altissimo trascinando, apparentemente senza fatica, il trolley con la mano sinistra e portando a tracolla, sulla spalla destra, quello che doveva essere stato il bagaglio a mano: una grossa borsa di cuoio con degli inserti in seta raffiguranti dei samurai in combattimento. Sicuramente un souvenir del viaggio.

Lui la vide arrivare, i loro sguardi seppur lontani si incontrarono, e lei senza fretta gli andò incontro tagliando in due la folla, che si ricuciva subito dopo il suo passaggio senza lasciare cicatrici. Lui notò subito il piccolo spacco dei suoi pantaloni, sopra la caviglia, ed intravide il piccolo scorpione tatuato, unico particolare visibile di quell'opera d'arte.

Un brivido gli scese lungo la schiena.

Conosceva ogni centimetro di quel tatuaggio che partiva da quel piccolo scorpione calpestato dagli artigli di una tigre che le saliva lungo la gamba sinistra e si torceva poi sul ventre di lei per azzannare al collo lo splendido dragone che saliva dall'altra gamba spalancando le fauci nell'estrema ricerca

d'ossigeno sul pube della donna. Quante volte aveva baciato le labbra di quel drago, quante volte ancora ne avrebbe desiderato coglierne l'ultimo respiro.

- Sono distrutta - disse lei dandogli un bacio sulla fronte prima di sedersi al tavolino,

- Mi prendo un caffè come si deve e poi, nanna. -

lui fece un cenno al cameriere, che, come se già sapesse, poco dopo lasciò la tazzina con il caffè.

Sorrise guardandola, gli piaceva quando diceva "nanna" per dire che voleva andare a dormire,

- Cos'hai da ridere?-

- No niente, per un attimo ti ho immaginata con il pigiamone e l'orsacchiotto.-

- Dopo un mese che non ci si vede credevo che i tuoi pensieri fossero altri-

- Tranquilla, quelli li tengo per dopo.-

-Ti porto i saluti del maestro Miyazaki-

disse lei allungando il braccio per prendere la tazzina, senza riuscire a nascondere un'impercettibile smorfia di dolore.

- Fa ancora male?-

- No. Ora non più, solo un leggero fastidio.-

-Andiamo, ti porto in albergo.-

-Sei impaziente di vedere l'opera finita?-

-Non immagini quanto!- rispose lui accarezzandole il collo.

Per ore, durante quella notte, mentre lei dormiva coricata sul ventre, lui restò sveglio ad ammirare l'opera terminata dal maestro Miyazaki, forse il più grande tatuatore vivente. Alla luce soffusa della lampada posta sul comodino poteva ammirare, sulla schiena di lei, decine di farfalle volare in un panorama dove le nuvole, ancora arrossate dall'effetto delle piccole punture dell'ago, dominavano i monti ed i campi coltivati su cui minuscoli contadini stavano lavorando, come in una splendida miniatura antica. Poi più in là, in fondo verso l'orizzonte dei barconi e delle giunche scendevano lungo la corrente di un fiume che poco più avanti si faceva impetuoso trasformandosi in cascate all'altezza del coccige, tra le colline terrazzate delle natiche. Aveva studiato ogni filo d'erba, ogni anfratto, ne aveva percorso i contorni, camminato tra i campi, salito e disceso le colline tra piantagioni profumate di tè ed umide risaie, per arrivare alla fine stremato, a coricarsi accanto a lei.

Pensò alla fortuna che aveva avuto cinque anni prima incontrandola. La stessa fortuna che gli avrebbe permesso, una volta tornati ad Amsterdam fra qualche giorno, di fare veramente suo quel capolavoro: incidendo ed asportandolo. Scuoiare era il verbo giusto ma lui non lo usava mai, non gli piaceva il suono. Voleva bene a quella donna, ed avrebbe continuato ad amarla anche dopo, nella sua completezza d'opera d'arte appesa alla parete, nuovo gioiello, in buona compagnia, tra le altre che l'avevano preceduta. La loro morte? Solo un "effetto collaterale" per lui.

Nella sua casa di Amsterdam era tutto pronto da giorni, avrebbe fatto un lavoro sicuramente perfetto sapeva esattamente dove il bisturi doveva passare a incidere, quali erano i punti da evitare, conosceva le zone più complesse e quelle più semplici, sapeva anche d'avere tutto il tempo per fare un ottimo lavoro.

Era a letto, nudo come sempre quando dormiva: fu il rumore del getto d'acqua nella doccia a svegliarlo. Si alzò, scostò le tende alla finestra per ammirare l'alba sul cielo di una Parigi dove la primavera ancora stentava a farsi riconoscere. Si avvicinò alla porta del bagno e la vide sotto il tiepido getto d'acqua con i capelli raccolti in una crocchia, mentre accarezzava dolcemente con la spugna prima il corpo squamoso del drago, poi quello maculato della tigre, e togliere schiuma alle cascate, per darla ai campi ed alle colline.

La donna si girò, lo vide e sorridendo disse:

- Buon giorno amore! Che ne diresti se ci fermassimo qualche giorno qui a Parigi, prima di tornare ad Amsterdam?-

- Te lo stavo per proporre io, mi servono solo un paio di ore oggi pomeriggio per sbrigare una questione di lavoro e poi abbiamo tutta la settimana libera.-

- Devi incontrare Marselus?-

- Sì. Ho pensato che già che venivo a Parigi a prendere te potevo anticipare la consegna della merce di due giorni.-

- Hai fatto bene, così avremo più tempo per noi! Non stare lì impalato! Vieni a passarmi la spugna sulla schiena: la pelle è ancora arrossata ed ha bisogno di un massaggio delicato.- disse facendo scorrere il cristallo del grande vano doccia, porgendogli la spugna.

Il dragone di guardia sbuffò vapori dalle narici. O almeno così sembrò a lui prima di varcare la soglia.

Cominciò piano, dal collo, poi giù sulla spalla destra dove il dragone arrivava ad aggrapparsi nell'estremo tentativo di liberarsi dal morso della tigre, e giù ancora sul fianco a seguirne le curve del corpo. Poi tornò su, partì dall'altra spalla, c'era una farfalla e ne seguì il contorno delle ali, poi lo stelo d'un fiore fino ad un ciuffo d'erba sul fianco. "Cinque anni"- pensò lui - "ho atteso cinque anni, ma ne valeva la pena".

Lei sorrise divertita quando si girò e vide l'eccitazione di lui, appoggiò le spalle alle calde e bagnate pareti di marmo della doccia, e con lo sguardo lo invitò ad avvicinarsi, il dragone smise di sbuffare vapori, aprì le fauci in un sorriso e lo lasciò entrare.

Danzarono la tigre ed il dragone, avvinghiati al corpo dell'uomo che la reggeva tenendo saldamente le sue colline tra le mani, fin quando lei, sfilando con un rapido gesto lo spillone intarsiato d'ebano ed avorio che le fermava i capelli, con chirurgica precisione lo infilò nella giugulare di lui recidendola e poi più avanti fino a trafiggere la trachea.

L'uomo cadde in ginocchio con lo sguardo perso. Sembrava non capire cosa gli stesse succedendo e cosa fosse quel caldo sapore che saliva a fiotti dalla gola. Furono il dragone e la tigre le ultime cose che il suo cervello ormai privo d'ossigeno riuscì a registrare.

- Perché?- tentò di dire tra i conati.

Lei non rispose.

Si limitò a risciacquarsi sotto il getto dell'acqua per togliere gli inevitabili schizzi dello stesso colore dei pantaloni che indossava il giorno prima. Uscì dalla doccia avendo cura di richiudere la porta dietro di sé, lasciandolo solo in quel lago dal colore irreali. Lentamente si asciugò e ripose gli asciugamani nella propria valigia, ripensando con meraviglia alla facilità con cui si

poteva uccidere un uomo. (l'aveva pensato anche a Tokio, il giorno prima, quando aveva fatto la stessa cosa con Miyazaki).

Con calma si vestì, e solo dopo prese la ventiquattrore che lui aveva lasciato sulla piccola scrivania vicino alla finestra mettendola nella grande borsa che si era regalata in Giappone.

- Fate buona guardia - disse ai samurai accarezzandoli.

Buttò lo sguardo in bagno prima d'uscire: lui era ancora lì accasciato sul piatto della doccia, tra i vapori dell'acqua che continuava a scendere.

- Cinque anni - disse.

- Cinque anni ho aspettato questo giorno.-

Chiuse la porta della stanza, appese il cartello "non disturbare" e scese i cinque piani in ascensore.

Nella hall un assonnato portiere di notte si vide consegnare le chiavi.

- Il signore della 527 non vuole essere disturbato per tutto il giorno, se dovesse avere bisogno di qualche cosa, ve lo farà sapere.-

- Non si preoccupi signora.-

Fu la risposta.

Fuori l'aria era fredda e pungente (mai quanto lei), un tassista ancora più assonnato del portiere caricò le valigie nel bagagliaio.

Accomodateasi nel tepore del taxi indicò la via, e l'auto partì.

"Perfetto" - pensò - "Ho circa trenta ore di vantaggio prima che il corpo venga scoperto dalla donna delle pulizie. Due ore mi servono per incontrare Marselus e piazzare i diamanti.

Le altre ventotto ore sono tutte mie. Per andare ovunque.

Tra le cosce sentì sorridere il dragone.